

AD OUTDOOR

SUGGERIMENTI, CONSIGLI, PRODOTTI: TUTTO

CIÒ CHE SERVE PER VIVERE BENE ALL'ARIA APERTA

**NOVITÀ
OPEN AIR
2018**

Giardini misteriosi

LE VISITE DI AD

Il dehors di Mr. Kartell

ARTE NEL VERDE

Christophe Mao e Not Vital

LO SGUARDO SURREALE

di Rodney Smith

BOTANICA SEGRETA

Il Museo dei semi

EDIZIONI CONDÉ NAST



Paesaggi *con figure*

*Ogni fotografia di **RODNEY SMITH** è come un racconto dalle atmosfere enigmatiche, che spesso ha nel giardino il suo scenario d'elezione.*

*testo di **GAIA PASSI** — fotografie di **RODNEY SMITH***

Ars topiaria. *Chris between Hedges*, Packwood Estate, Warwickshire, England, 2006. PAGINA SEGUENTE: *Reed Balancing on top of topiary*. Questa foto, scattata nei Longwood Gardens, in Pennsylvania, nel 2013, è una delle tante immagini che testimoniano la passione per i giardini di Rodney Smith, scelti come scenari privilegiati per molte sue composizioni. Nel suo libro *The End*, in particolare, sono raccolte molte fotografie di giardini italiani.



Tra le siepi, nei boschetti e nei labirinti vegetali, Rodney Smith, forte di un ricco background culturale che spazia dal cinema d'autore alla pittura surrealista, mise in scena situazioni misteriose che paiono l'ideale preludio di una storia tutta da inventare.





Alla maniera di Magritte. SOPRA: *Three men with shears no. 1*, Reims, 1997. PAGINA PRECEDENTE: *Question Mark Picture*, Longwood Gardens, Pennsylvania, 1997. Rodney Smith, che aveva una predilezione per la luce naturale, si distingue per l'eleganza delle sue composizioni. Il suo stile riecheggia tanto il gusto ludico-surreale dei dipinti di René Magritte tanto la grazia delle fotografie di Jacques Henri Lartigue e di Cecil Beaton.

Rodney Smith ha trascorso tutta la vita a fotografare paesaggi e persone. Maestro del surrealismo fotografico, evoca nei suoi scatti un universo poetico, quasi sempre in bianco e nero e immerso nella luce naturale. «Il segreto di tutte le mie fotografie è il luogo», ha detto. «Sono attratto da paesaggi bucolici, rustici ma al tempo stesso raffinati e graziosi, in cui sia evidente la mano dell'uomo. Posti con una storia e una patina antica». La fotografia per lui è «una risposta al mondo, non un suo riflesso. Un tentativo di mettere ordine nel caos, una ricerca di comprensione nella confusione, di saggezza nell'ignoranza, di bellezza nella disperazione». Le sue immagini – spesso paragonate ai quadri di Magritte – sono popolate da uomini in bombetta e signore in abito da sera che si stagliano sullo sfondo di alberi secolari, siepi potate alla perfezione, grattacieli

lucanti e orizzonti sconfinati. «In molte delle mie foto persone e paesaggio sono in perfetta armonia. Non so come ci riesco. Mi muovo fino a quando trovo il punto giusto, in cui mi sento intuitivamente connesso al luogo. Non si tratta di uno sforzo intellettuale o concettuale. È piuttosto una ricerca primordiale di tranquillità e compiutezza. Quando rilascio l'otturatore, in un'effimera esplosione di energia emotiva, in quel breve istante tutto all'interno dell'inquadratura appare perfetto».

Nato a Manhattan nel 1947, Smith si avvicina alla fotografia negli anni Sessanta: mentre frequenta un master in teologia a Yale segue anche le lezioni di Walker Evans, già famoso all'epoca per il suo reportage di denuncia sulla crisi economica degli anni Trenta. Nel 1975 trascorre tre mesi in Israele, a scattare luoghi e persone: nasce così il suo primo libro, *In the Land of Light*, pubblicato nel 1983. Da allora, per oltre quarant'anni, si susseguono le collaborazioni con grandi aziende, i servizi >>

Come in un film. IN BASSO: *A.J. Seated on Ladder From Behind*, Long Island, New York, 2000. PAGINA SEGUENTE: *Kelsey Balancing on Tightrope*, Amenia, New York, 2013. Le immagini di Rodney Smith rimandano anche ai film di Buster Keaton e Harold Lloyd, così come alle intellettualistiche sequenze de *L'anno scorso a Marienbad* di Alain Resnais. Ogni sua foto è stampata in 25 copie, i prezzi partono da 10mila dollari.

per importanti riviste di moda e attualità, tra cui *The New York Times Magazine*, le esposizioni internazionali e i premi. Quasi tutto ciò che sappiamo della sua vita e del suo lavoro ce lo racconta lui stesso, con sincerità a tratti disarmante, nel blog "The End Starts Here" ("La fine inizia qui"): per sei anni Smith ha raccolto in questo diario virtuale riflessioni, aneddoti e confessioni intime. «Bene. Eccomi qui. Su internet», scriveva nel primo post il 13 luglio 2009. «Non sono sicuro che sia il posto per una persona come me. Scatto su pellicola. Ascolto Beethoven e Copland. Vado all'ufficio postale ogni giorno. Assaporo il mio giornale del mattino. Ma la tecnologia chia-

ma e mi sento obbligato a provare a entrare nel ventunesimo secolo». L'ultimo post è di una riga soltanto: «Tenete duro, sto arrivando. Ci vediamo dal 6 aprile». È datato 6 marzo 2015, un anno e mezzo prima della sua scomparsa.

Rodney Smith si definiva un "segreto ottimista", ed è ciò che traspare dal suo stile delicato e ironico, lontanissimo dal crudo realismo che contraddistingue molti fotografi della sua epoca. «Voglio mostrare che esiste una certa grazia ed eleganza nel mondo. Un senso di stravaganza e di umorismo. La fotografia contemporanea è molto nichilista, negativa e fredda, e tutti pensano che sia giusto così. La maggior parte dei critici la considera profonda e

originale. Secondo me è del tutto sbagliato. Con la mia fotografia io dico un enorme "sì" alla vita». Tra le sue immagini più famose, ci sono i ritratti scattati agli amministratori delegati di alcune importanti aziende. Amava fotografarli lontano dal loro contesto, per esempio in un viale alberato, o su un molo lungo la riva del fiume. Così facendo, riusciva a mostrare questi personaggi di solito inaccessibili in tutta la loro umanità. «Sceglievo prima di tutto la location, il resto veniva dopo», racconta. Costantemente alla ricerca di ambientazioni perfette per le sue fotografie, Rodney amava trascorrere il suo tempo nella casa di Snedens Landing, la piccola comunità bohémien sull'Hudson River dove abitava con la moglie, a dieci miglia da Manhattan. «La mia casa è molto vecchia, essendo stata costruita nel 1850, ma è un luogo di ordine e conforto. Le mie siepi sono potate con cura. Il mio vialetto d'ingresso è rastrellato come un monastero giapponese. Malgrado il lento decadimento intorno a me, continuo a lottare contro madre natura sfidando il suo sforzo incessante di sbiadire la mia pittura, intristire il mio prato e dare ai miei muri un aspetto trasandato. In questo luogo tutto è sereno, tranquillo ed equilibrato, come nelle mie fotografie».

FINE





WHO'S WHO

Nato a Manhattan la vigilia di Natale del 1947, Rodney Smith capì quale fosse la sua vocazione artistica a vent'anni, visitando la collezione di fotografia del MoMA di New York. Collaborò con riviste, come Vanity Fair ed Esquire, e pubblicò vari libri fotografici, tra cui The Hat Book, sul tema del cappello. È morto nel 2016.

